

nuovo quadro normativo, potremmo trovarci di fronte ad un livello di contrattazione nazionale in cui sono compresenti i seguenti passaggi: un contratto per l'area dirigenziale; un contratto, all'interno di questo, per una separata sezione per i professionisti ricercatori e tecnologi; un contratto per l'area della vicedirigenza; un contratto di comparto per il restante personale e, all'interno di quest'ultimo, discipline distinte per le figure di cui al comma 2 dell'articolo 40 del decreto legislativo n. 165. Tale norma prevede che le figure professionali che in posizione di elevata responsabilità svolgono compiti di direzione o che comportano iscrizione ad albi oppure tecnico-scientifici di ricerca sono stabilite discipline distinte nell'ambito dei contratti collettivi di comparto. Vi siete dimenticati di togliere questo: dovrete fare cinque contratti. Ciò vuol dire che dovrete trattare per cinque volte — mentre la parte normativa l'avete comunque stralciata e la deciderete *ope legis* — le retribuzioni. Vi rendete conto di cosa significa ciò? Non siamo alla logica corporativa, bensì a quella microcorporativa!

Avete prodotto uno straordinario caos organizzativo. I dirigenti generali decadranno tutti contemporaneamente il sessantesimo giorno dalla data di entrata in vigore della legge e fino a tale data essi potranno esercitare soltanto funzioni di ordinaria amministrazione; qualcuno, peraltro, dovrebbe spiegarmi cos'è l'ordinaria amministrazione per un dirigente, visto che avete emanato delle direttive, secondo le quali i dirigenti non devono garantire l'ordinaria amministrazione, bensì devono perseguire finalità ed obiettivi, al raggiungimento dei quali, peraltro, essi sono vincolati dai contratti, ancora validi, da essi firmati.

Volendo anche tralasciare tutto ciò, a seguito di questo vostro disegno di legge, per ciascun nuovo incarico di dirigente generale occorrerà: definire un contratto individuale con il relativo trattamento economico in relazione alle funzioni; emanare per ogni dirigente un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro competente, con l'indi-

cazione dell'oggetto dell'incarico e degli obiettivi da conseguire (con il conseguente intasamento della Presidenza del Consiglio); registrare tale decreto presso la Corte dei conti (attività che porta via almeno trenta giorni di tempo). Nel frattempo, i nuovi dirigenti non possono operare ed allora mi chiedo dove vada a finire la funzionalità della pubblica amministrazione: va a finire su per il camino.

Nelle prossime ore, quindi, avete un'occasione straordinaria: quella di mettervi una mano sulla coscienza e di rendervi conto che state producendo una mostruosità.

Riducete il tutto allo *spoils system* (scelta che non posso apprezzare politicamente, ma che posso ritenere una vostra opzione, che liberamente potete adottare); fate questo, ma non scassate il sistema. Questo paese, questa Repubblica, la dirigenza della pubblica amministrazione e i cittadini, che da essa si aspettano molte cose, non se lo meritano.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, ringrazio il collega Oricchio per la sua relazione ed anche il sottosegretario Saporito, perché ci consentono di valutare attentamente se il peso di quelle modifiche apportate dal Senato possa concretamente, nello svolgersi della discussione, portare ad una modifica degli orientamenti espressi, in prima lettura, da questa Camera.

Come già ricordava il collega Bressa, il provvedimento è oggi al nostro esame in terza lettura. Credo, però, che quelle modifiche, nonostante la sensatezza con cui il collega Oricchio ne ha reso conto, non comportino un giudizio diverso da quello da noi già espresso in occasione del voto della Camera in prima lettura: un giudizio di forte contrarietà. È tale, perché arresta un processo di riforma, delineato negli anni precedenti, ma soprattutto perché tratteggia una volontà politica, tesa ad introdurre elementi di controllo sull'autonomia dei dirigenti. Per conformare que-

sto giudizio, permettetemi, colleghi, di esaminare, anche brevemente, cosa sia accaduto e quale sia stata la filosofia che ha ispirato quell'azione degli anni novanta.

Nel corso del passato decennio, infatti, il nostro sistema amministrativo è stato investito da un vasto e complesso processo di riforma, che ne ha toccati i principi ispiratori. Si è tentato, cioè, di innovare un aspetto significativo dell'articolazione dello Stato, attribuendo alla pubblica amministrazione una funzione nettamente separata dalle funzioni di indirizzo, che invece sono proprie della componente politica. Si è cercato, cioè, di rendere il nostro sistema amministrativo (troppo rigido, centralistico e statalista, nonché ispirato quasi ad una concezione di antica struttura napoleonica) capace di ruotare intorno a principi molto più vicini a quelli dei sistemi giuridici anglosassoni, basati invece su una visione più liberale, molto meno statalista e centralistica. Era una grande sfida, anche per il centrosinistra, ragionare intorno a questi temi. L'elemento sul quale abbiamo vinto questa sfida è stata questa inversione di tendenza: la privatizzazione e la contrattualizzazione del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti, ivi compresi i dirigenti.

Le riflessioni del collega Bressa al riguardo, che testimoniano ancora una volta come su questo argomento passi indietro siano esemplificati anche dalla lettura testuale di alcune modifiche apportate dal Senato, ne sono la riprova.

Eppure, ritengo che questa idea della privatizzazione, della contrattualizzazione del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici resti l'innovazione più importante e dirompente, in quanto si basava su un'idea della pubblica amministrazione non più intesa come *status*, ma più dinamica e moderna che tenesse conto dei talenti, delle professionalità e non semplicemente del fatto di aver ricoperto un ruolo in quella struttura centralistica della pubblica amministrazione.

È del tutto evidente, tuttavia, che ci si è trovati di fronte ad un complesso processo, nel quale ci sono stati ritardi, anche in fase di attuazione che, noi per primi,

abbiamo riconosciuto — come ricordava il collega Bressa — anche nella stesura del testo alternativo.

Ritengo che la complessità di tale processo fosse dovuta al tentativo di uniformare sotto le stesse regole il mondo del lavoro, applicando per quanto possibile anche ai lavoratori dipendenti e ai dirigenti pubblici principi del diritto del lavoro che si applicano ai lavoratori autonomi e ai dirigenti del settore privato. Su tale terreno si misurava sul serio la competizione, in una condizione di uguaglianza, tra il pubblico e il privato.

Ciò che ci ispirava in questa convinzione era la legittimità dell'azione amministrativa che, in termini di efficienza e di efficacia, meglio poteva rispondere ad un'idea e a un interesse del cittadino per un'amministrazione più amica, più vicina e meno vessatoria.

Questo non era l'unico aspetto di tale processo innovativo; infatti, bisognava agire con più determinazione nel porre una netta distinzione tra la funzione di indirizzo politico-amministrativo e quella di gestione e di concreto svolgimento dell'attività amministrativa demandata ai dirigenti.

Collegli, si tratta di un tema complesso che, tuttavia, sta veramente a cuore a chi ritiene che l'amministrazione — una delle articolazioni importanti dello Stato —, nell'esercitare la propria azione, si debba rivolgere ai cittadini che sono i titolari di diritti esigibili e, a volte, anche contrattabili.

Volevamo, cioè, dirigenti non burocrati, non ancorati ad un'idea definita di *status*; dunque, dirigenti selezionati all'interno di un processo aperto il più possibile a coloro che volessero parteciparvi, eliminando i meccanismi di pura promozione interna riservati ai dipendenti delle singole amministrazioni. Tutto ciò con l'introduzione di criteri di verifica dei risultati, di rendimento delle prestazioni cui collegare gli sviluppi di carriera dei dirigenti, l'attribuzione ed il rinnovo degli incarichi. La logica doveva essere quella di misurare le amministrazioni sul terreno della qualità delle prestazioni, dei servizi resi ai citta-

dini. Questo elemento, che ridisegna un'idea dinamica della pubblica amministrazione, pone un problema importante.

Ho voluto svolgere questa premessa perché so che, in gran parte, è condivisa, anche dallo stesso ministro Frattini che — in I Commissione in prima lettura, al Senato, ma anche qui in aula — ha voluto soffermarsi ampiamente su tale tema, quasi a volerci convincere che questo disegno di legge non solo si ispirava a questi criteri, ma intendeva introdurre anche un elemento di accelerazione.

Per cultura, siamo abituati alla coerenza tra principi ed azione politica e, visto che la coerenza, che è un valore, è tanto più importante per chi la esercita in una funzione di Governo, proprio perché vi sono elementi condivisi all'interno della cultura liberale cui si ispira, ci saremmo aspettati assai più rigore, più coerenza e anche un'accelerazione di questo processo di introduzione di elementi dinamici nella pubblica amministrazione.

Invece, ci troviamo di fronte ad un disegno connotato da elementi di disorganicità, nel quale nemmeno le stesse modifiche apportate aiutano a correggere il tiro. Anzi, da quelle modifiche — come affermato dal collega Bressa in merito alla questione del ruolo unico della vicedirigenza — deriva una situazione non solo pasticciata, ma nell'ambito della quale l'aspetto più impressionante è che non avremo una pubblica amministrazione più efficiente e più efficace, ma un elemento di intralcio dovuto ai tanti ricorsi che potranno essere predisposti. Infatti, vi sono elementi di diseguaglianza anche all'interno dello stesso ragionamento sulla vicedirigenza, che approfondirò in seguito.

In questa disorganicità traspare, con tutta evidenza, un unico obiettivo che è squisitamente politico. Ciò è legittimo, ma si deve avere il coraggio di dire che è un obiettivo politico: il ripristino di una logica settoriale e l'abbandono di visioni sistemiche a favore di antiche pratiche. Abbiamo usato un termine forte: antiche pratiche dal sapore clientelare. E vi è una filosofia molto chiara: gli interventi modificativi manifestano, in questa disorganicità,

un'intenzione controriformatrice, rimettendo in discussione alcuni fondamenti essenziali dell'impianto contrattuale privatistico della riforma della dirigenza e del lavoro pubblico realizzata negli anni scorsi e, soprattutto, la rigorosa finalizzazione alla valutazione di dirigenti sulla base delle qualità delle prestazioni, dei risultati e del rendimento.

Colleghi, anch'io sono stata colpita dal comunicato del sindacato dei dirigenti non perché un sindacato dei dirigenti non possa rivendicare con forza ed anche con orgoglio di aver ottenuto risultati ma perché in quel testo c'è, invece, il tentativo di accattivarsi, anche in termini di consenso di una forza sindacale, le funzioni della vicedirigenza dicendo: iscrivetevi a questo sindacato perché ne ricaverete sicuramente la tutela dei vostri interessi. Siamo a qualcosa di paradossale perché questo testo lega il conferimento degli incarichi, principalmente, ai requisiti soggettivi, ampliando il tasso di discrezionalità delle scelte politiche e delle scelte politicamente orientate nel conferimento degli incarichi e nella conferma dei dirigenti e togliendo spazio ai criteri di tipo oggettivo.

Alle soglie del duemila, quando tutte le statistiche testimoniano grande competenza ed elevata scolarizzazione, questi elementi rappresentano un freno anche nei confronti delle nuove generazioni. Con quel criterio, che non ha alcun elemento di oggettività, si toglie spazio all'imparzialità nell'individuazione dei titolari degli uffici pubblici. Come avviene ciò? Attraverso la ripubblicizzazione del meccanismo di conferimento degli incarichi, eliminando i contratti individuali introdotti dalla normativa del 1998: un passo indietro rispetto alla scelta tendenziale del modello anglosassone, che stabilisce che questo avvenga tramite un provvedimento dell'amministrazione. Siamo di fronte a scelte contrarie a quelle che, nel corso della precedente legislatura, avevano trovato in sintonia anche parti dell'allora minoranza.

Credo che l'interruzione degli incarichi in corso — il famoso anno di parcheggio —

testimoni quali siano il vostro vero obiettivo e il progetto di questo Governo: l'omologazione politica delle cariche negli organismi pubblici, che si estende non soltanto alla pubblica amministrazione ma anche agli enti.

L'altro elemento che ci preoccupa è rappresentato dalla soppressione del ruolo unico. Il ruolo unico non è una bandiera ideologica nemmeno per la parte che sto rappresentando in questo momento. Non ci siamo innamorati del ruolo unico. Esso permetteva soprattutto che dei 4.500 dirigenti dello Stato — già allora, quando noi lo prevedemmo, il 97 per cento e più di loro aveva già incarichi nelle pubbliche amministrazioni — si trovassero in attesa di incarico soltanto un centinaio di persone. La discussione è avvenuta anche al Senato. Io non so se questo centinaio di persone abbiano trovato un incarico o se, invece di 100, ne abbiamo 200, 300 o 400. Su questo sarebbe interessante avere qualche elemento di chiarimento.

Ma cosa aveva di importante il ruolo unico? Aveva il vantaggio di consentire all'amministrazione di utilizzare flessibilmente il personale dirigente secondo le sue capacità e il suo curriculum. Invece, siamo di fronte alla reintroduzione di concorsi interni alle singole amministrazioni. Questo è l'elemento di profondo dissenso anche rispetto alle modifiche apportate dal Senato che non contribuiscono allo snellimento né premiano la professionalità della pubblica amministrazione e dell'alta dirigenza dello Stato. Non si introduce il paese in una dimensione — questa sì — europea ma si ritorna alla strana idea che lo Stato è fatto di tante piccole corporazioni.

Quando si ha una concezione di tipo corporativo viene meno per antonomasia l'interesse generale, ma vengono premiate le fedeltà politiche. Sono questi gli elementi che, a nostro giudizio — e agiremo ancora con serietà durante il seguito della discussione, presentando alcuni emendamenti —, ci testimoniano che non ci troviamo di fronte a modifiche tali da far mutare il nostro giudizio. Sulla vicedirigenza, sottosegretario Saporito, vi era stata

una richiesta scaturita da varie pressioni — e lei lo sa — su circa 500 persone, riguardante i cosiddetti dirigenti INPS (anche loro area funzionale), i quali avevano cercato in tutti i modi di essere ricompresi nella modifica da apportare al comma 2 dell'articolo 40 del decreto legislativo del 30 marzo del 2001: in questa, insieme ai professionisti degli enti pubblici, già appartenenti alla X qualifica funzionale (cosa che in questa è ricompresa), si ricomprendevano i funzionari di cui all'articolo 15, comma 1 della legge n. 88 del 1989. Non avendo inserito nel testo questa previsione, noi abbiamo escluso un pezzo, anche quello, di articolazione dello Stato. Sottosegretario Saporito, capisco quando lei dice che forse in una fase meno burrascosa potremmo trovare le soluzioni per tutte quelle figure, ma quando si esercita un'azione di Governo le fasi burrascose si governano sul serio e si dà una risposta di eguaglianza e non di nuovo di discriminazione tra le stesse parti dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più che svolgere un intervento, desidero esprimere alcune considerazioni anche in rapporto alle affermazioni dell'onorevole Bressa e dell'onorevole Amici. Ho conosciuto in questi mesi l'onorevole Bressa, ne ho apprezzato le qualità ed anche il modo di esprimere le proprie opinioni, il modo anche agguerrito di aggredire le posizioni della maggioranza in maniera legittima e con grande stile. Mi è sembrato oggi di non vederlo in gran forma: evidentemente, questo un po' mi dispiace, ma dall'altra parte mi porta ad affermare che la strada disegnata all'interno dello stesso disegno di legge non è detto che sia del tutto errata.

Sono rimasto anche molto sorpreso dalle argomentazioni esposte, anche di quelle ideologiche e filosofiche. Quando sento dire, da parte dell'onorevole Amici, in rappresentanza dei Democratici di si-

nistra-l'Ulivo, alcune affermazioni a proposito della meritocrazia e del modo di concepire la strutturazione dallo Stato, pensavo proprio all'attuale Presidente dell'Assemblea, all'onorevole Biondi, e consideravo come Adam Smith, padrone assoluto del liberalismo, sia stato qui ampiamente superato e non da coloro che vivono una cultura legata in fin dei conti anche a questo, ma proprio da coloro che l'hanno contrastato per decenni e decenni.

Signor Presidente, è mai possibile che tutte le volte che si tenta di modificare qualcosa che è stato messo in piedi da altri, ciò debba provocare reazioni così esagerate? Abbiamo scritto e letto un po' tutti, nel tempo, a proposito della burocrazia di uno Stato antiquato; il nostro paese in più occasioni ha ricevuto documenti da parte della stessa Unione europea che ha rimproverato all'Italia di non saper modernizzare il proprio assetto burocratico in rapporto a quanto è maturato all'interno dell'Unione europea. È mai possibile che questo « presepe » non piaccia mai all'opposizione? È mai possibile che tutte le volte che bisogna costruire qualche cosa, altri che non hanno vinto le elezioni debbano decidere quando fare il presepe, dove fare il presepe, quali pastorelli mettere nel presepe e dove collocarli all'interno del presepe? È un principio che non può essere accettato sul piano della democrazia.

Ma al di là di queste brevi considerazioni, signor Presidente, mi chiedo la ragione per la quale tutte le volte che si tenti di modernizzare la struttura dello Stato si provochi una reazione di questa natura.

Non è la prima volta che ci troviamo in queste condizioni. Ricordo quando abbiamo parlato di protezione civile e quando vi è stata la sollevazione dell'opposizione perché si voleva sostituire qualche dirigente, ricordo quando si è parlato di ANAS e quando si è parlato della strutturazione dell'ufficio all'interno della Presidenza del Consiglio; ricordo, inoltre, le sollevazioni che vi sono state perché tutto doveva restare così com'era: ma che ragione vi è allora di discutere di un processo di modernizzazione — in questo

caso della burocrazia — se tutto deve restare così com'è? È alquanto paradossale poi che, per esempio, vi siano paesi come gli Stati Uniti d'America i quali, sempre più spesso, vengono ricordati dalla sinistra per la loro organizzazione, non tenendo assolutamente in conto che, quando è arrivato Bill Clinton a dirigere gli Stati Uniti d'America, si è portato dietro migliaia di persone e, quando se ne è andato, se le è riportate via. Per carità, non sono assolutamente un appassionato di americanismo, ma mi rendo conto che la struttura burocratica del nostro paese va modernizzata.

Questo disegno di legge che torna dal Senato è in perfetta linea con il processo di modernizzazione che è stato presentato al paese alla vigilia delle elezioni. Coloro che hanno scelto di votare per uno schieramento piuttosto che per un altro, hanno chiesto allo schieramento che ha vinto le elezioni di procedere secondo la strada della modernizzazione che prevede il riconoscimento di professionalità all'interno della burocrazia, che elimina alcuni cappi che non hanno consentito alla nostra struttura burocratica di essere all'avanguardia in Europa.

Il disegno di legge che proviene dal Senato con ulteriori miglioramenti, nel suo insieme vede l'assenso del mio gruppo parlamentare, quello di Alleanza nazionale. Alcune delle questioni che avremmo voluto aprire sono state già chiarite dal relatore e dallo stesso sottosegretario, onorevole Saporito, per cui molte delle questioni che avremmo potuto sollevare sono archiviate, anche se ci rendiamo conto che, nel corso dell'esame dell'articolato, alcuni altri chiarimenti dovranno venire principalmente dal Governo, a proposito della mera applicabilità dei principi contenuti all'interno dello stesso disegno di legge.

All'interno del disegno di legge in questione non sono contenute contraddizioni, se non quelle che possono e debbono essere corrette. Se vi sono contraddizioni non possono certo essere individuate nelle cose che sono state illustrate in aula. Non si può accusare il testo di un disegno di

legge di difendere elementi settoriali, contrapponendo agli stessi — ed in modo alternativo — altri elementi settoriali. Credo che, invece, il disegno di legge contenga principi fondamentali di modernizzazione della struttura burocratica e che non vi sia affatto una sindrome nostalgica. Semmai, la sindrome della nostalgia è legata ad alcune affermazioni — legittime, ma gravi al tempo stesso —, secondo le quali non bisognerebbe scassar nulla di questo paese. In questo caso, non scassar nulla significa mantenere lo stato in cui si trova la burocrazia italiana.

È vero che non va messa in ginocchio la struttura burocratica del nostro paese, ma bisogna che si creino gli elementi per imporre una sorta di accelerazione: bisogna assolutamente riconoscere le qualità professionali.

Mi sembra fuor di luogo la polemica sulla vicedirigenza; oltretutto, mi è sembrato fuor di luogo anche aver richiamato la posizione di un sindacato. Onorevole Bressa, per il rispetto che ho nei suoi confronti, potrei presentare decine e decine di comunicati di sindacati che sono stati alternativi alle posizioni del Governo e della maggioranza, che hanno espresso considerazioni riportate nel precedente dibattito testualmente, parola per parola leggendo dai comunicati di quei sindacati. Per carità, sono azioni legittime, ma non comprendo perché debba essere condannato l'atteggiamento di un sindacato che ritiene di riconoscere il contenuto di un disegno di legge come un elemento positivo nel processo di modernizzazione dell'Italia.

Non viene smentito all'interno del testo — letto e riletto — il principio della contrattazione bilaterale, assolutamente no! Nel testo non vi è alcuna contraddizione con il protocollo d'intesa firmato tra il Governo e le organizzazioni sindacali.

Semmai, viene inaugurato un nobile nuovo principio, quello secondo cui le leggi si fanno, si decidono in Parlamento. Non vi sono sedi esterne ad esso nelle quali si concorda il testo di provvedimenti che, successivamente, devono essere ratificati

dal Parlamento. È accaduto in passato, ma non è stata una fase lucida e positiva del nostro paese.

La contrattazione bilaterale viene rinviata alla ragione per la quale è stata a suo tempo pensata, immaginata e disciplinata. Pertanto, vi sono una miriade di aspetti che dipendono da norme di legge e che dovranno diventare oggetto di discussione in sede di contrattazione bilaterale. Non può avvenire il contrario. Se il contenuto della contrattazione bilaterale viene elevato a momento superiore della norma di legge, vi sono principi della democrazia che vengono messi in discussione. Pertanto, credo di poter affermare che un ulteriore passo in avanti venga compiuto dal Governo con il testo che proviene dal Senato.

Sono convinto che, anche nelle ore successive, saranno nuovamente presi in considerazione alcuni elementi; se vi fossero evidenti contraddizioni credo che né il Governo né il relatore potranno opporsi alla dimostrazione della loro esistenza. Affermare che esistono contraddizioni senza, tuttavia, farne presenti gli elementi veri significa soltanto creare un momento di contrapposizione meramente politica alle posizioni del Governo e della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 1696-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole

ANTONIO ORICCHIO, Relatore. Signor Presidente, senza abusare dell'attenzione dei colleghi, vorrei richiamare molto brevemente alcuni concetti. Nella relazione introduttiva mi sono limitato all'elencazione delle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento al disegno di legge che oggi stiamo esaminando. Non ho

svolto considerazioni di carattere generale e ora mi vedo costretto a svolgere veloci puntualizzazioni, anche rispetto agli interventi che si sono succeduti fino adesso.

Non toccherà certo a me difendere il ministro della funzione pubblica, pur richiamato e citato per alcuni suoi scritti, anche se vorrei ricordare come nella storia di questa Repubblica sono stati proprio quegli illustri lavoristi, che pure avevano redatto alcuni scritti in materia di pensionamento e di reddito da pensione e di retribuzione differita, ad aver compiuto, una volta divenuti ministri del lavoro, un certo tipo di riforme del sistema pensionistico italiano. Sarà comunque il ministro Frattini eventualmente a scendere nei dettagli.

Non toccherà, inoltre, a me, in qualità di relatore, dar conto del fatto che la firma di un protocollo di intesa con i sindacati, suscettibile degli atti di indirizzo che possono intercorrere tra il ministro della funzione pubblica e l'agenzia per la rappresentanza negoziale, non va a toccare il senso di questa legge, soprattutto il potere che esercitiamo in Parlamento poiché si tratta di un potere sovrano che ci vincola ad adottare provvedimenti legislativi, scevri dall'influenza di questa o di quella sigla contrattuale, di questo o di quel sindacato.

Sotto tale profilo, la lettura pedissequa delle note della Dirstat, ritenuta musa ispiratrice del Governo, non mi trova d'accordo. Ognuno può avere la sua musa ispiratrice, sia essa la Dirstat o la triplice; l'essenziale è che, alla fine, in questo Parlamento, si giunga, liberamente, alla stregua di un dibattito, a licenziare un testo normativo che riesca a dare al paese quella pubblica amministrazione di cui, da tempo, gli italiani hanno bisogno.

Veniamo ora al punto della questione. L'amico onorevole Bressa ha affermato che con questo provvedimento si vuole smontare un treno che corre. Molte volte ho avuto l'impressione che, nel discorso di oggi, l'amico Bressa abbia utilizzato alcune frasi che ci fanno apparire la sua costruzione del sistema della pubblica amministrazione come un treno di ghiaccio che

corre sotto il sole e che è destinato a liquefarsi. Perché? Noi dobbiamo ricordare che la relazione introduttiva di questo disegno di legge, che giunge oggi alla terza lettura della Camera, è chiarissima in proposito. Ci siamo dimenticati di sottolineare che, a seguito dei numerosi provvedimenti legislativi intervenuti nel corso della XIII legislatura, vi era stata una commistione fra l'aspetto pubblicistico del conferimento delle funzioni e quello di carattere privatistico relativo al trattamento economico accessorio.

Nella relazione illustrativa del disegno di legge del Governo era specificato espressamente che l'intenzione ivi contenuta era quella di rompere questo elemento di equivocità, ripristinando una dicotomia che, in sé, è fonte effettiva di democrazia della pubblica amministrazione. Intendiamo infatti dire che il conferimento della funzione rappresenta un atto tipico, di natura pubblicistica, scevro da quelli che sono gli aspetti accessori del trattamento economico che devono trovare una fonte alternativa di disciplina e probabilmente anche una loro sede alternativa al fine di dirimere l'eventuale contenzioso. Questo perché il disegno subdolo che vi è stato nel corso della precedente legislatura, in particolare da parte dei governi di quest'ultima, era quello di creare tale commistione fra l'aspetto pubblicistico e privatistico, proprio al fine di mantenere gli incarichi in capo a quei dirigenti che erano stati nominati.

Valga infatti il vero, come suole dirsi in termini da leguleio: sappiamo infatti che sono stati già cambiati alcuni dirigenti, per esempio, presso il Ministero delle finanze, e sappiamo cosa si sia dovuto fare e quali accordi si siano dovuti raggiungere sotto il profilo economico.

Ecco allora la riprova che quella scissione, fra l'aspetto del trattamento economico accessorio dell'accordo privatistico ed il conferimento, nonché l'individuazione dello *status* e della funzione di dirigente, rafforza la democrazia perché tende a non eternizzare e cristallizzare i dirigenti, specie quelli nominati da un Governo cui può succedere, come è natu-

rale nell'ambito dello svolgimento del gioco democratico, un Governo che esprime un altro orientamento politico e cerca dirigenti e collaboratori che si ispirino ed attuino al meglio le proprie direttive di indirizzo politico.

V'è ancora di più: per quali ragioni ho affermato che il quadro delineato dal collega Bressa appare come un treno di ghiaccio che, correndo sotto il sole, è destinato a liquefarsi? Nel paese, nella coscienza della gente e degli stessi funzionari della pubblica amministrazione, si affermano sempre più due realtà innegabili: in primo luogo, quella secondo cui la macchina amministrativa della nostra pubblica amministrazione è composta innanzitutto da formiche e non soltanto da cicale, ovvero da chi, ogni giorno, lavorando, svolge le proprie funzioni. Infine, vi è soprattutto la considerazione che le professionalità delle pubbliche amministrazioni — dei cinquanta, cento o mille dirigenti — possano esplicitarsi in modo proficuo non soltanto attraverso l'eternazione, nell'ambito delle funzioni apicali della pubblica amministrazione, ma anche attraverso incarichi ispettivi, di studio e di ricerca, che, determinando un'alternanza nella gestione delle posizioni apicali della pubblica amministrazione, contribuiscano a delineare quella pubblica amministrazione che non sia più obbediente al Governo, ma capace di uniformarsi all'indirizzo politico in modo da attuarlo, per avere infine un'amministrazione maggiormente partecipe del principio di democrazia che si afferma sempre di più nell'alternanza politica al Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Oricchio, mi dispiace averla interrotta, perché l'ascolto sempre volentieri. Tuttavia, il tempo a sua disposizione era esaurito.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo, senatore Saporito.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* Signor Presidente, intendo ringraziare i colleghi intervenuti sia per gli

aspetti positivi che hanno sottolineato sia per le questioni problematiche che hanno sottolineato. Immagino di avere pochi minuti a disposizione e quindi vorrei cercare di dare un ordine alle cose che sono state dette, enucleando le esigenze comuni a tutte le forze politiche che trattano tale materia.

Non farò polemica sulle vostre accuse di contraddizione, di clientelismo, perché sono facilmente confutabili (basta leggere il testo). Si pensa che si sia invertito il rapporto tra politica e amministrazione semplicemente per il fatto che nella legge — mi rivolgo all'onorevole Amici — vengono precisati il conferimento e la durata dell'incarico, l'indicazione degli obiettivi e dei tempi per l'esercizio delle funzioni ai dirigenti, riservando alla contrattazione la parte economica, come è stato ricordato. Mi pare un po' troppo pensare che ciò costituisca, da parte nostra, l'assalto politico alla dirigenza! Di pubblicistico c'è soltanto il conferimento, all'interno del quale vengono precisati la durata, l'obiettivo e le priorità che il Governo — o il ministro che effettua il conferimento — vuole che si realizzi nel potere autoritativo del rappresentante della parte pubblica. Tutta l'altra parte ordinamentale dell'economico viene rimessa al contratto.

Se è così — ed è così — allora non c'è pericolo. Se fossimo stati furbi, avremmo fatto come l'ex-ministro Bassanini e come i precedenti governi: avremmo esercitato la delega per il riordino delle strutture. Infatti, caro onorevole Bressa, non è vero che l'ex-ministro Bassanini si è limitato a sostituire 50 persone, perché prima ancora, con la riforma delle strutture amministrative, avevate sostituito 4 mila persone! Ricordo i circa 300 dirigenti del Ministero delle finanze, i 130 dirigenti del Ministero dell'istruzione, i 200 dirigenti, di prima e di seconda fascia, del Ministero dei beni e delle attività culturali. Voi, gran parte delle sostituzioni, le avevate già fatte! Le 50 sostituzioni erano semplicemente i vertici dello Stato per i quali era necessaria una norma particolare: non bastava cambiare le strutture, perché, per

cambiare i capi delle agenzie e dei dipartimenti, era necessaria una motivazione seria.

Dico ciò per farvi capire che ci ricordiamo dei problemi anche noi, come ci ricordiamo anche la stampa che accompagnò quella riforma, le denunce di abuso che ogni giorno si facevano per le nomine di persone che non avevano i meriti per diventare dirigenti, ma venivano promossi per altri meriti e per un altro tipo di fedeltà. Queste cose, la gente, i cittadini, le ricordano!

Noi non intendiamo seguire questa strada: intendiamo adottare norme precise, oggettive sulla dirigenza e poi procedere all'esercizio della delega, se il Parlamento ci conferirà la delega relativa alle strutture. Una volta stabilite regole oggettive, una volta stabiliti i criteri secondo cui si possono ricoprire le posizioni di dirigenza di prima e di seconda fascia, metteremo mano alla struttura organizzativa. Ogni Governo, soprattutto quando è un Governo di coalizione, ha un suo indirizzo politico-amministrativo, per il quale ha ricevuto il consenso della gente e per raggiungere il quale deve organizzare la struttura della pubblica amministrazione e rivedere l'ordinamento, perché non ci sarà nessun cittadino che sarà buono e dirà: suvvia, non glielo hanno fatto fare! Ma come? Tu, Governo, potevi organizzarti come volevi sul piano delle strutture e del personale — quindi, sul piano delle responsabilità — ma non lo hai fatto, perciò io non ti voto più! Noi stiamo agendo nella piena legalità costituzionale, perché ci stiamo attrezzando per raggiungere l'obiettivo politico-amministrativo per il quale, come Governo, abbiamo ottenuto la fiducia in questo Parlamento.

Non posso rispondere a tutte le osservazioni e le accuse che ci sono state fatte per una questione di tempo. Devo rispondere però all'onorevole Bressa, che ha ricordato la dichiarazione del ministro Frattini, in cui il ministro diceva di essere contrario allo *spoils system* per 50 persone. Ma certo: non vi erano regole precise! Non c'erano criteri oggettivi e la mancanza di questi criteri spinse l'onore-

vole Frattini — allora all'opposizione — a dire che, in mancanza di queste regole, non si poteva procedere a sostituzioni che — consentite anche a me di dirlo — avevano carattere clientelare!

GIANCLAUDIO BRESSA. Sembra quasi che ci creda!

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Parliamoci chiaro! Adesso le regole ci sono e sono sotto gli occhi di tutti! Sono regole oggettive, presenti in questo provvedimento! Basta osservarle. Avremo, dunque, questa possibilità.

Non vi era neanche il bisogno di fare la distinzione tra politica e amministrazione — il famoso articolo 3 della legge n. 29 del 1993 —, perché la Costituzione stabilisce che i pubblici dipendenti e funzionari sono al servizio esclusivo della nazione. La natura pubblicistica, la riserva di funzione pubblicistica del pubblico dipendente, è prevista dalla stessa Costituzione! Capisco che questa funzione pubblica possa essere garantita, non con legge, ma con il decreto-legge. Abbiamo superato la legge, il decreto-legge, un regolamento generale, ma non si può garantire questa terzietà, questa pubblicità della funzione pubblica, con la contrattazione, che è una cosa completamente diversa! Se per caso avessimo avuto il dubbio che voi aveste ragione e noi torto, la recente sentenza n. 194 della Corte costituzionale lo avrebbe fugato: tale sentenza ha stabilito l'illegittimità delle procedure concorsuali definite in sede di contrattazione decentrata, non con legge! Il legislatore non ha sbagliato; in tale sede sono state definite le procedure concorsuali. La Corte costituzionale ha dichiarato che tali procedure, definite in sede di contrattazione, e non con legge, sono illegittime. Questo fatto induce, non solo il Governo, ma anche tutti i partiti — soprattutto gli amici dell'opposizione —, a definire un nuovo rapporto tra legislazione e contrattazione. Con lo strumento della contrattazione si è andati al di là dell'area nell'ambito della

quale la contrattazione deve operare. Ad dirittura, la contrattazione sta esercitando, di fatto, un ruolo di sostituzione della volontà e la forza del Parlamento. Questo è il quadro generale. Alle altre questioni, risponderò man mano che si esamineranno i singoli articoli.

In questa sede, vorrei confermare l'assoluta correttezza dell'impostazione di questa norma. Se leggete il provvedimento, vedete che esiste un quadro nel quale tutto si armonizza.

Vorrei concludere il mio intervento con la questione relativa alla vicedirigenza, un argomento che da tanto fastidio all'onorevole Bressa e all'opposizione.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiudiamo in bellezza.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. La vicedirigenza non è stata suggerita dalla Dirstat. In ciò lei sbaglia, onorevole Bressa. Quando avete voluto la contrattazione, la privatizzazione dei rapporti del pubblico impiego, la flessibilità e le altre cose, vi siete trovati necessariamente con la richiesta di introdurre nel pubblico impiego istituti che sono del privato. I quadri! L'Unionquadri ha voluto questa norma sulla dirigenza. L'Unionquadri parla di quadri della pubblica amministrazione, proprio in adesione a quel cammino che voi avete disegnato e che adesso non ricordate, nel momento in cui vogliamo incolpare un sindacato.

GIANCLAUDIO BRESSA. Nessuna colpa.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Se c'è una colpa o una responsabilità, è di essersi posti su un cammino di privatizzazione che portava necessariamente all'equiparazione dei quadri pubblici con quelli privati. Questo è il reale problema di oggi, anche dopo tale norma! Dobbiamo andare avanti, ma definitivamente,

sul terreno della privatizzazione del rapporto del pubblico impiego in tutti i suoi reparti o settori, altrimenti dobbiamo tornare indietro. Stare nel guado, come ora, nel pericolo che qualunque decisione della Corte costituzionale possa interrompere un cammino delineato, è pericoloso. In tale quadro, questo Governo non ci vuole stare. Se, dunque, si pone la necessità di discussione politica seria, dopo l'approvazione di questo provvedimento, occorre stabilire se andare definitivamente verso la privatizzazione o tornare indietro, verso la pubblicizzazione dei rapporti di pubblico impiego.

PRESIDENTE. La ringrazio. Ha concluso il suo intervento esattamente in dieci minuti. Neanche Immanuel Kant lo avrebbe fatto.

GIANCLAUDIO BRESSA. Non con la stessa forza di persuasione!

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 maggio 2002, n. 97, recante misure urgenti per assicurare ospitalità temporanea e protezione ad alcuni palestinesi (2780) (ore 17,47).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 maggio 2002, n. 97, recante misure urgenti per assicurare ospitalità temporanea e protezione ad alcuni palestinesi.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2780)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza

limitazione nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Il relatore, onorevole Bruno, ha facoltà di parlare.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Unione europea ha assunto un ruolo significativo nell'offrire accoglienza nel territorio di alcuni Stati membri ad una parte dei soggetti che avevano occupato il convento francescano e la basilica della Natività in Betlemme in occasione di operazioni militari eseguite dalle Forze armate israeliane in quella città. L'Italia si è dimostrata disponibile a partecipare attivamente all'iniziativa e si è quindi reso indispensabile provvedere ad adottare strumenti legislativi adeguati a soddisfare l'esigenza di permettere l'ingresso e la permanenza di quei palestinesi che la stessa Unione europea ritiene di assegnare all'Italia.

Il decreto-legge che si intende convertire con il presente disegno di legge contiene, appunto, le disposizioni legislative finalizzate al raggiungimento di tali obiettivi.

L'articolo 1 del decreto-legge introduce una deroga alla disciplina vigente in materia sia di ingresso e soggiorno di stranieri extracomunitari in Italia sia di diritto di asilo. La disposizione è adottata allo scopo di dare ospitalità in Italia, per un periodo massimo di 12 mesi, a tre stranieri che, in base all'accordo raggiunto, l'Italia ha accettato, per motivazioni umanitarie, di accogliere.

In particolare, si autorizzano l'ingresso e la permanenza in Italia dei tre stranieri, i quali, attraverso la rappresentanza diplomatica italiana (o altra autorità delegata) dovranno fornire i loro dati identificativi (nomi, cognomi e nazionalità), dichiarare la disponibilità a trasferirsi temporaneamente nel nostro paese, accettare le condizioni di accoglienza dettate dal successivo articolo 2.

L'articolo 2, in armonia con quanto stabilito dall'articolo 6 della decisione del Consiglio dell'Unione europea del 21 mag-

gio 2002, prevede che i tre stranieri interessati dal provvedimento siano ospitati a spese dello Stato presso strutture apposite (in merito alla cui ubicazione, per evidenti motivi di sicurezza, è mantenuto il riserbo). Il comma 2 autorizza il ministro dell'interno ad adottare le misure necessarie per salvaguardare la sicurezza personale dei soggetti accolti e per prevenire eventuali pericoli per l'ordine pubblico e per la sicurezza interna e internazionale degli Stati membri dell'Unione. Il comma 3 precisa che gli stranieri in questione hanno facoltà di lasciare il territorio nazionale in qualsiasi momento — senza che ciò costituisca titolo per rientrarvi — «ove ne sussistano i presupposti». Durante l'esame in sede referente, la Commissione ha approvato un emendamento con il quale si è specificato che i suddetti presupposti potranno trarre origine anche da decisioni prese sul punto in sede di Unione europea.

Il comma 4 stabilisce che l'allontanamento, non concordato con i responsabili della sicurezza, dalle strutture di accoglienza viene considerato alla stregua di una rinuncia all'ospitalità; la violazione delle prescrizioni impartite dall'autorità di pubblica sicurezza comporta l'adozione degli «opportuni provvedimenti», i quali possono giungere fino all'espulsione immediata. Durante l'esame in sede referente in Commissione, si è integrato il testo del presente comma specificando che il provvedimento di espulsione potrà essere adottato solo nei casi di particolare gravità e che lo stesso dovrà essere disposto con decreto del ministro dell'interno, il quale provvederà a darne preventiva notizia al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri.

Il comma 1 dell'articolo 3, che dispone la copertura finanziaria degli oneri derivanti dall'attuazione del provvedimento, è stato modificato, recependo una condizione formulata nel parere espresso dalla V Commissione (Bilancio) al fine di rispettare il disposto dell'articolo 81, comma quarto, della Costituzione; trattandosi di spese riservate, il comma 3 prevede che ad esse si

applichino le disposizioni dell'articolo 17 del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8.

La Commissione non ha ritenuto di recepire le osservazioni formulate nel parere espresso dalla III Commissione (Affari esteri), richiesto ai sensi dell'articolo 73, comma 1-*bis*. Con riferimento alla prima osservazione, si è ritenuto di non modificare il testo nel senso auspicato dalla III Commissione poiché appare evidente come sia insito nella filosofia del provvedimento stesso non individuare in maniera esplicita e puntuale l'eventuale attività che i tre palestinesi potranno svolgere durante la permanenza in Italia.

La modifica al testo indicata nella seconda osservazione non è stata ritenuta necessaria poiché è sembrato evidente dal contesto logico normativo del provvedimento che, oltre all'ospitalità, anche la protezione debba intendersi come temporanea. Analogamente, per quanto riguarda la terza osservazione, si è ritenuto sufficiente il richiamo operato dall'articolo 1, comma 1, alle deliberazioni adottate dall'Unione europea al fine di chiarire le circostanze alla base del trasferimento dei tredici palestinesi nei paesi dell'Unione.

Per quanto concerne, infine, la quarta osservazione formulata dalla III Commissione si evidenzia, per il momento, che anche nel testo unico delle norme in materia di immigrazione di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998 non è indicato espressamente l'eventuale paese di destinazione del soggetto che, ai sensi della normativa contenuta nel suddetto testo unico, venga espulso; su tale questione la Commissione ha comunque ritenuto di riservarsi ulteriori valutazioni che potranno essere svolte durante l'esame in Assemblea.

Considerati il significato e l'importanza dell'oggetto del presente disegno di legge di conversione se ne raccomanda all'Assemblea una sollecita approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di stato per la funzione pubblica e il coordi-*

namento dei servizi di informazione e sicurezza. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere, salvo auspicare l'approvazione rapida del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, contraddicendo le sue aspettative, sarò telegrafico. Questo è un tema molto delicato, non solo per le implicazioni di carattere internazionale, ma anche per i riflessi che ha sulla normativa interna, sui diritti di libertà, sui diritti civili. Credo che questo sia un provvedimento importante. Va dato atto che, nella discussione avvenuta all'interno della I Commissione, la sensibilità dimostrata dal presidente Bruno ha consentito di migliorare in maniera significativa questo provvedimento. Pertanto, il nostro sarà un voto favorevole.

PRESIDENTE. È stato veramente telegrafico. È iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, questo provvedimento, nella sua semplicità, assume un significato importantissimo, perché, intanto, restituisce al nostro paese un ruolo di livello internazionale che avevamo perso da tempo, mette l'Italia in linea con i principi affermati dall'Unione europea anche su queste argomentazioni e, soprattutto, afferma la sua caratteristica di paese della tolleranza, che consente la vivibilità all'interno del suo territorio e chiede che vi sia una condizione di tolleranza in ogni parte del mondo. Quando discutiamo della vicenda, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dibattiamo di una vicenda colossale. Al di là dell'episodio in sé, è stata minacciata la condizione tradizionale di Gerusalemme capitale della tolleranza planetaria. È stato possibile, sino a qualche settimana fa, vivere a Gerusalemme per gli ebrei, per gli islamici, per i cristiani: un principio nobile che ha consentito a tutto il mondo di auspicare che Gerusalemme venisse in qualche maniera amministrata nel rispetto

delle tradizioni delle varie comunità, che chiedevano legittimamente di avere un ruolo nella gestione, anche simbolica, della stessa Gerusalemme.

Oggi questo non c'è più, oggi argomenti di questa natura assumono condizioni anche più gravi. Ho già in altre occasioni sollevato considerazioni a seguito di impressioni rilasciate da ambasciatori, personaggi importanti della diplomazia, che hanno svolto ruoli diplomatici in Israele e nella stessa città di Gerusalemme, anche con l'incarico di console generale. Queste impressioni mi hanno un po' sconvolto. Diciamo, quando un diplomatico afferma che un problema appare irrisolvibile, cade anche nella politica l'angoscia, perché un diplomatico non dovrebbe mai dire « mai », e la politica dovrebbe interpretare le proposizioni, le ambizioni, le aspirazioni della diplomazia a risolvere le questioni.

Oggi compiamo un passo in avanti, diamo un significato positivo anche al nostro paese e contribuiamo ad una risposta, anche simbolica, alla risoluzione di un problema importante.

Mi auguro che si crei ad Erice in Sicilia, o in qualunque altra parte del mondo, un'occasione nella quale israeliani e palestinesi possano sedersi intorno ad un tavolo e firmare, se non la pace, almeno una sorta di protocollo di vivibilità. Non so se si farà mai e sarebbe certo interessante che il nostro paese ospitasse questo evento anche per le considerazioni cui ho fatto riferimento.

Ho anche l'alto onore di far parte di un organismo dell'OSCE — il Presidente della Camera ha voluto inserire anche me in questo organismo internazionale — e sono firmatario di una mozione che sarà discussa il prossimo 5 luglio a Berlino nel tentativo di contribuire a che la comunità internazionale si attivi, non solo per consentire il dialogo — e voglio usare anche un termine più forte, per imporre il dialogo — tra palestinesi ed israeliani sulla vicenda di Gerusalemme, ma anche per creare le condizioni per cui la comunità internazionale possa essere chiamata a contribuire alla soluzione della questione secolare.

Siamo d'accordo sul contenuto del disegno di legge e prendiamo atto del generale assenso. Ciò è importante perché se il Parlamento è unito su un provvedimento di questa natura, più forte è il ruolo del nostro paese su queste posizioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ero giovane, neanche ventenne, quando scoppiò una guerra che fu considerata una guerra lampo, la cosiddetta guerra dei sei giorni. Eravamo in una età in cui ci piaceva capire (e questo mi auguro accada sempre) ma non si conoscono sfumature e mediazioni in un'età in cui si pensa che il torto e la ragione siano tutte da una parte, e non capimmo cosa stava succedendo in quei giorni. Non capimmo chi aveva ragione: se aveva ragione chi in quel momento aveva attaccato ed aveva perso tutto in soli sei giorni, o se aveva ragione chi era stato attaccato ed aveva occupato enormi territori. Sono passati 35 anni e quella che fu definita la guerra lampo in realtà si è rivelata una guerra di lunghissima durata. Sono passati tanti anni e quella guerra ancora dura. Quando a scuola ci parlavano della famosa guerra dei trent'anni che aveva sconvolto l'Europa, ci sembrava un tempo incredibile, un tempo sconvolgente, ma abbiamo superato anche quel tempo e, a distanza di 35 anni, non solo quella guerra dura ancora, ma, ancora, non abbiamo capito dov'è la ragione, come bisogna risolvere il problema.

Chiunque di noi apra un libro di diritto, nelle prime pagine legge che l'elemento fondante di una nazione è il territorio e qui appunto si discute di un territorio, di un popolo che non ha un territorio e di un popolo che per tanti secoli non lo ha avuto ed ora lo ha a danno di altri popoli che non lo hanno più. Per questo motivo, credo sia necessario uno sforzo ancora maggiore.

La pace sembrava a portata di mano fino ad un paio d'anni fa, erano stati fatti grandi sforzi da parte di tutti e sembrava,

finalmente, avviato il capitolo della pace. Tutto è tornato in discussione, drammaticamente, e tutto è tornato in discussione nella maniera più simbolica possibile: con l'occupazione, da parte di alcuni, tra abitanti e guerriglieri, della basilica della Natività.

Tutto ciò ci fa comprendere come siano nate e cresciute intere generazioni che non sanno cosa sia la pace. Quando vediamo persone che, in maniera agghiacciante e terribile, tolgono la vita a se stessi per togliere la vita ad altri civili inermi, comprendiamo come la situazione sia drammatica e meriti certo un'attenzione assai maggiore da parte sia degli Stati Uniti d'America sia dell'Unione europea. Vorrei però far notare come anche in questo accordo, che ha consentito di sbloccare la situazione della basilica della Natività, siano assenti alcuni importanti paesi europei, i quali si sono rifiutati di accogliere i tredici palestinesi. L'assenza di paesi quali la Germania, la Francia, l'Inghilterra non può infatti essere sottovalutata, perché se dobbiamo dare atto all'Italia di aver svolto un ruolo importante, dobbiamo anche prendere atto che tale ruolo dovrà essere svolto dall'Unione europea con assai maggiore determinazione, in quanto alle nostre porte perdura una guerra che sta sconvolgendo popoli ed intere generazioni le quali, ancora oggi, non vedono la luce di un accenno di pace.

È chiaro, pertanto, che salutiamo con grande favore il presente provvedimento, che ha consentito di realizzare l'accordo del 5 maggio 2002 in base al quale è stata sgomberata la basilica. Lasciatemi però dire che non condivido i toni trionfalistici del collega Cristaldi, in quanto la posizione del nostro paese ha presentato alcuni elementi di contraddittorietà; infatti, in seguito alla prima dichiarazione, in base alla quale si disse di voler ospitare tutti i tredici palestinesi, si sono manifestate alcune posizioni differenti nel Governo — posizioni del tutto legittime — e si è arrivati poi alla decisione finale in base alla quale si sono accolti solamente tre palestinesi.

Al di là di questo, siamo comunque favorevoli al presente provvedimento; siamo soprattutto favorevoli al fatto che sia prevista una legislazione speciale, poiché ci rendiamo conto che le norme in tema di asilo e di rifugiati non potevano trovare applicazione in questo caso, in quanto si trattava di consentire l'ingresso e la permanenza sul nostro territorio di soggetti per motivi umanitari, quei motivi umanitari che dobbiamo tenere sempre presenti e che devono rappresentare la linea guida fondamentale della politica dell'Unione europea, oltre che dell'Italia, per la risoluzione dei problemi del Medio Oriente.

Prendiamo atto con soddisfazione anche dell'accoglimento, in Commissione, di alcune nostre indicazioni migliorative — non le chiamerei neanche emendamenti — in particolare con riferimento all'articolo 2, e pertanto esprimiamo il nostro voto favorevole al provvedimento.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2780)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bruno.

DONATO BRUNO, Relatore. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LEARCO SAPORITO, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione congiunta dei documenti:
Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2001 (Doc. VIII, n. 3); Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2002 (Doc. VIII, n. 4) (ore 18,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei documenti: Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2001; Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2002.

Il tempo riservato alla discussione congiunta sulle linee generali è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 30 maggio 2002*).

Ricordo che il termine per la presentazione degli ordini del giorno è fissato alle ore 11 di domani.

(Discussione congiunta sulle linee generali — Doc. VIII, nn. 3 e 4)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il deputato questore, onorevole Colucci.

FRANCESCO COLUCCI, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il progetto di bilancio della Camera dei deputati per gli anni 2002-2004 fu già oggetto di esame in occasione della discussione del bilancio di previsione per l'anno 2001. Da parte del Collegio dei questori fu allora assunto l'impegno di presentare in tempi utili, anche con uno sforzo da parte della stessa amministrazione, il bilancio di previsione per l'anno 2002.

Tale impegno è stato puntualmente compiuto, presentando il bilancio all'Ufficio di Presidenza e oggi in Assemblea. Per quanto riguarda la struttura espositiva, il Collegio dei questori ritiene che ancora per l'esercizio in corso la struttura del bilancio interno sia quella consueta. La piena valutazione degli effetti derivanti dall'accoglimento dell'articolata proposta

di riforma dell'attuale piano dei conti avanzata nel novembre scorso dall'apposito gruppo di lavoro costituito dai professori Amaduzzi, Borgonovi e Anessi Pesina richiede, infatti, un'attenta ed esauritiva riflessione, che non poteva evidentemente completarsi in margini di tempo ristretti.

In questa sede sono state, tuttavia, introdotte due specifiche modifiche della tradizionale struttura espositiva del bilancio.

La prima, volta ad agevolare la lettura sia del bilancio di previsione sia del rendiconto, concerne l'applicazione dell'avanzo degli esercizi precedenti: in luogo delle complesse rilevazioni contabili conseguenti alla necessità di allineamento della cassa alla competenza del capitolo 50 dell'entrata (Assegnazione di economie) a copertura del fabbisogno dell'esercizio, da quest'anno con contestuale soppressione di detto capitolo vengono iscritte tra le entrate l'intero ammontare (dell'avanzo di amministrazione nella competenza e del fondo cassa nella cassa) e tra le spese la quota da non utilizzare, lasciata disponibile per gli esercizi successivi.

La seconda consiste nella soppressione di due specifici capitoli di spesa, il 230 (Fondo per la riassegnazione di residui perenti delle spese correnti) e il 275 (Fondo per la riassegnazione di residui perenti delle spese in conto capitale). Si sono constatati infatti, alla luce della prassi di verifica periodica dei residui passivi con cancellazione dei residui di stanziamento, l'inutilità dell'istituto della perenzione (finalizzato, come è noto, all'eliminazione di quei residui passivi sul cui pagamento è legittimo nutrire dubbi visto il periodo inutilmente trascorso dall'emissione del relativo impegno), le complicazioni tecnico-contabili che esso produce nonché i rischi di una non corretta rappresentazione dell'indebitamento che tale istituto può innescare.

Con l'occasione, come esposto anche nella relazione al conto consuntivo per il 2001, si ricorda che, conformemente a quanto stabilito dall'Ufficio di Presidenza, si procederà all'individuazione delle solu-

zioni contabili conformi alle specificità di questo organo costituzionale, in ordine all'introduzione presso la Camera dei deputati del conto del patrimonio.

Per quanto riguarda i dati finanziari, il progetto di bilancio interno per l'anno 2002 reca un volume complessivo (al lordo cioè delle partite di giro) delle entrate e, corrispondentemente, delle spese pari a 1.142.799.569,96 euro, con un incremento, come meglio evidenziato nella tabella 1 pubblicata a pagina 6 del documento VIII n. 4, del 2,37 per cento sulle previsioni definitive dell'anno 2001. Come si ricorderà, attraverso le partite di giro transitorio nel bilancio della Camera anche somme non direttamente afferenti al funzionamento della stessa, quali quelle relative ai rimborsi ai partiti e movimenti politici per le spese elettorali sostenute per il rinnovo di questo ramo del Parlamento, del Parlamento europeo e dei consigli regionali nonché ai rimborsi ai comitati promotori di referendum ai sensi degli articoli 75 e 138 della Costituzione.

Quanto alle entrate, quelle derivanti da trasferimenti dello Stato si attestano complessivamente a 786.481.573 euro e sono da ricondurre per 783.981.573 euro alla dotazione annuale il cui ammontare, invariato rispetto al bilancio provvisorio e a quanto già indicato nel bilancio pluriennale 2001-2003, si incrementa — come previsto — rispetto al 2001 del 4,55 per cento, e per 2.500.000 euro alla quota parte dello stanziamento previsto dalla legge finanziaria 2002 per garantire l'accesso gratuito via Internet agli atti parlamentari, alle biblioteche e agli archivi storici del Senato e della Camera. La previsione delle entrate integrative si attesta, invece, a 35.841.000 euro, con una diminuzione del 6,02 per cento rispetto al 2001 dovuta essenzialmente al calo degli interessi, che l'intervenuto miglioramento, a partire dallo scorso mese di giugno, delle condizioni della convenzione stipulata con l'istituto bancario di riferimento non ha potuto peraltro compensare. Il comparto delle entrate effettive, di cui al titolo I e II, si incrementa quindi nel complesso del 4,35 per cento, mentre il medesimo com-

parto delle spese cresce del 4,76 per cento, per effetto dell'incremento del 4,55 per cento delle spese correnti, previste per 834.097.155,96 euro e del 9,31 per cento della spesa in conto capitale che si attesta a 41.155.000 euro. Il conseguente previsto disavanzo della gestione di competenza, come si evince dalla tabella pubblicata a pagina 7 del documento VIII, n. 4, risulta pari a 52.929.582,96 euro, con un incremento rispetto all'anno precedente dell'11,55 per cento. Tale disavanzo trova copertura attraverso l'utilizzo di una quota di pari importo dell'avanzo di amministrazione iniziale che per la restante parte, pari a 49.641.414 euro, viene assegnato agli esercizi successivi per concorrere alla copertura delle spese degli anni 2003 e 2004.

La crescita complessiva della spesa corrente rispetto al 2001, pari al 4,55 per cento (che, depurato delle disponibilità finanziarie allocate nello specifico fondo di riserva, si attesta a 4,50 punti percentuali), è dovuta in particolare al potenziamento della dotazione informatica dei deputati, all'entità dei contributi previdenziali a carico dell'amministrazione riferiti al fondo di previdenza per il personale che, nell'anno, sconta le particolari circostanze legate alla chiusura, nel periodo compreso tra il novembre 2000 e l'ottobre 2001, di tutte le vicende connesse con la contrattazione 1995-1997 e gli effetti delle decisioni in materia di tutela giurisdizionale, all'incremento del numero dei dipendenti collocati in quiescenza, nonché alle deliberazioni assunte dall'Ufficio di Presidenza in materia di lavoro temporaneo e di perequazione del trattamento dei deputati rispetto a quello dei senatori in materia di diaria e rimborsi spese.

Il comparto delle spese in conto capitale, le quali — come si è anticipato sopra — crescono nel loro complesso del 9,31 per cento (che, al netto dello stanziamento previsto per lo specifico fondo di riserva, si attesta a 4,85 punti percentuali), testimonia, da un lato, l'impegno del Collegio dei questori per una significativa implementazione delle infrastrutture che supportano il lavoro parlamentare (emblem-